

INVERNO 1962 (L'inserzione)

Milano, inverno 1962

Giuseppe Amato

L'inverno nel piccolo appartamento in affitto fu molto lungo, anche perché, non essendoci soldi abbastanza, non potevamo nemmeno andare al cinema dell'oratorio.

Si doveva aspettare la primavera, quando, se si fosse realizzata la speranza, sarebbe venuto il premio letterario e, con esso, i soldi per la mobilia nuova, un'autovettura di seconda mano e anche (con l'accettazione del romanzo da parte di un editore) la possibilità di qualche cenetta in trattoria.

Le lunghe serate davanti al televisore si alternavano con intrepide cavalcate della fantasia sui tasti della portatile, mentre la consorte procedeva imperterrita e accanita nello studio della lingua giapponese.

Non sempre filava tutto liscio: l'aver pochi soldi rende felici solo i passeri del campo e i gigli famosi che non provvedono da soli per il proprio vestito.

Ma io, che sono un uomo, desidero aggiungere un cubito alla mia statura e diventare uno scrittore celebre.

Per questo guardo ai soldi come ad un mezzo necessario per vivere o, quanto meno sopravvivere, fin quando non sfondo.

L'aver pochi soldi era spesso la causa delle litigate con mia moglie: lei credeva fermamente che io fossi un genio letterario, mi vedeva a Stoccolma ogni anno a ritirare il premio Nobel per la letteratura, ogni giorno pubblicare l'articolo di terza

pagina ed ogni sera si sedeva al mio fianco in ambienti raffinati o in bettole di infimo ordine "per attingere l'estro e l'ispirazione".

Era per me un vero stimolo a credere in me stesso; senza il suo aiuto, intendo, non sarei andato avanti a riempire pagine su pagine, ma mi sarei trovato una supplenza in qualche liceo dove, con poche battute alla moda, sarei potuto diventare un professore di chiara simpatia estremista, quindi con tutte le carte in regola per essere preferito ad altri.

I momenti di grande ottimismo si alternavano a quelli saturi di delusione e pessimismo e allora le nostre personalità si scontravano violentemente generando violenti scontri dialettici: le solite rivendicazioni tra marito e moglie.

Poi tutto rientrava nei ranghi; un po' d'amore, dato e preso come un vero dono l'uno per l'altra e viceversa, addolciva la frugale serata invernale in attesa che il sogno si realizzasse: si apriva il cassetto centrale di un armadio fantasma e qui si riponeva il sogno con il bacio della buona notte.

§§§§§§

Arrivò primavera e, con essa, le speranze incominciarono ad alimentarsi, ad ingigantire, fino al momento in cui si seppe che non avevo vinto.

Ora sarebbe stato tutto più duro e bisognava trovare un rimedio: vivere, si vive una volta sola e non si poteva rinviare di vivere al momento in cui i sogni sarebbero usciti dal cassetto per diventare realtà.

La continua attesa accorcia la vita vera dell'uomo. D'altronde, andare a lavorare come impiegato mi avrebbe dato un stipendio da fame o comunque insufficiente a compensare le otto e più ore che avrei tolto al mio lavoro di scrittore, alla mia meditazione, alle mie letture, allo studio della letteratura antica e moderna: per me, che credo nella mia vocazione di scrittore, non si poteva pensare ad un logorante lavoro di routine ammazzatempo.

Si parlava di ciò tutti i giorni, ormai con una certa filosofia, ridendoci sopra, tanto che un giorno la moglie sbottò:

"La soluzione più semplice sarebbe quella di andare in Corso Vittorio Emanuele", e rideva.

Ma io no: io ebbi in quel momento un lampo di genio.

§§§§§§

L'inserzione uscì pochi giorni dopo, innocente nella sua enunciazione, e ad un tempo, semplice, incapace di far prevedere quello che sarebbe accaduto dopo:

" A DONNE DESIDEROSE DI RIMANERE INCINTE PUR " AVENDO MARITO STERILE, OFFRESI MASCHIO. " GARANTITA VIRILITA' E FECONDITA'. MASSIMA " RISERVATEZZA. Tel.".

Spendemmo un po' di quattrini in più per ottenere che l'inserzione uscisse la domenica e in grassetto, ma facemmo tutto ciò dopo averne parlato a lungo.

Dapprima la mia proposta la fece ridere un po', ma poi l'idea incominciò contemporaneamente a far pensare e a spaventare tutti e due; il progetto, non ostante noi, non ostante le nostre idee in proposito, incominciava a prendere forma concreta anche nei dettagli: se si dovesse presentare un'occasione così

e così, e quanto dovevo chiedere e se dovessero essere considerate corna in determinati casi

E io a pensare se dovevo preparare uno schedario delle clienti, anche per evitare che, in futuro, si verificassero casi di consanguineità.

Se la cosa avesse preso piede, infatti, mi sarei trovato presto padre di molti figli nella città ed anche in altri paesi, forse.

Le complicazioni ci sarebbero state, eccome!

§§§§§§

Era quasi sera quando arrivò la prima telefonata:

"Pronto ... E' per quella inserzione di oggi sul giornale". La voce era di un uomo; si sentiva l'imbarazzo nel parlare ed io dovevo cercare a mia volta la calma in me stesso.

"Sì, mi dica pure. - risposi con la voce di chi sta rispondendo alla ventesima telefonata delle ultime due ore, con alle spalle duemila casi felicemente risolti - Siamo a sua disposizione".

"Sa, io ... cioè mia moglie ..., insomma, lei capisce, no?".

"Sì, sì, non si preoccupi. Mi parli con molta libertà e serenità: lei si sta affidando come al suo medico o al suo confessore; la nostra garanzia, vede, è strettamente legata alla nostra riservatezza".

"Ecco appunto ... è questo il problema. Lei comprende, non tanto per me, quanto per mia moglie; è giovane e non se ne intende di certe cose. Comprende ...?".

"Si figuri se non comprendiamo: è un caso tipico che risolviamo felicemente ogni volta che si presenta, dando alla paziente il massimo comfort psicologico, oltre, s'intende, a fornire la prestazione di base".

"Appunto: la ... come ha detto?".

" ... prestazione di base".

"Ecco .., la prestazione di base come ... viene effettuata?".

"Come madre natura ha imposto che avvenga, signore".

"Ah! ... ". Si sentì dall'altra parte, cui seguì un silenzio carico di dubbio e di gelosia aprioristica e, in un certo senso, ingiustificata.

"Sì, ma non si faccia un'idea sbagliata, signore: è necessario che prima si svolgano le varie procedure previste e, prima di ogni cosa, è necessario un colloquio con lei.

Seguirà un secondo colloquio con la signora.

Successivamente occorreranno alcuni esami clinici. Solamente dopo tutto ciò, che richiede un certo tempo, normalmente sufficiente perché lei e sua moglie vi abituate all'idea, si procederà, se sarete d'accordo e se la nostra Direzione avrà dato la sua approvazione, all'attuazione della prestazione di base.

Quest'ultima si svolgerà con modalità strettamente legate alle caratteristiche psicologiche sue, ma soprattutto della sua gentile signora".

Con la coda dell'occhio vidi mia moglie che si era tempestivamente precipitata sul registratore che uso di solito per i miei appunti e lo aveva azionato, mentre sgranava gli occhi, meravigliata della mia improvvisazione: mi conosceva per la mia faccia di bronzo, ma non credeva che arrivassi a tanto.

Dall'altra parte del filo il signore riprese:

"E ... quanto dovrò spendere? Sa, vorrei sapere se si tratta, mi passi l'espressione, di una tariffa fissa o di".

"Ne parleremo al momento del nostro colloquio. Tutto dipende dalle esigenze accessorie del caso. Quando vogliamo vederci? ... Lunedì pomeriggio? Bene. ... No, no ... vengo io stesso per i preliminari nel suo ufficio, dopo le diciotto, in modo da tenere tutto nei limiti di una opportuna discrezione" aggiunsi, con il tono di due uomini che complottano per rovesciare il regime. E, dopo aver avuto l'indirizzo, appesi.

"Moglie, un caffè! - esclamai alzandomi - Ora occorre dividerci i compiti" le dissi, accompagnandola in cucina.

Mentre lei riempiva la moka e io la accarezzavo, studiammo i particolari: due ore dopo era nata la società per la fecondazione umana, con esempi di schede selettive per i clienti, calcoli dei costi da addebitare per tutte le prestazioni accessorie, archivio per evitare incroci vietati dalle leggi naturali, ... ma le cose si complicarono quando ci mettemmo a calcolare quanto dovevamo chiedere per la prestazione principale.

"Guarda: - dissi io - è semplice; un tot subito e il saldo a nove mesi; in caso di gemelli (sai che da parte dei parenti di mia madre non si scherza con i gemelli) una quota in più a titolo di ringraziamento".

"Già, ma quanto deve essere questo <tot>?" chiese la moglie.

"Dobbiamo metter giù un prezzo di base; diciamo centocinquantamila, mi sembra ragionevole, no? Non chiedono più o meno la stessa cifra per far abortire? E poi intorno a questo valore si può fare qualche variazione a seconda se il marito è d'accordo (in caso contrario si chiede il doppio per coprire i rischi conseguenti)".

"Perché tu avresti il coraggio di andare a ... fecondare una donna, anche se il marito non è d'accordo?"

"E perché no? Anzi; in questo caso si può chiedere di più, motivando psicologicamente la "paziente" sul fatto che il frutto proibito è un catalizzatore positivo per la fecondazione.

E poi si possono sfruttare mille altri motivi per aumentare il costo di base: finta corte per le donne romantiche per le quali la cosa va presa da lontano e quindi spese per fiori, serate fuori, ecc. ecc. ...".

"E si ti si presenta la classica single che vuole un figlio senza essere sposata?" chiese la moglie, già sufficientemente incavolata alla prospettiva che io facessi tutto quello che le avevo elencato.

"Glielo faccio fare, specie se è carina ...".

"E io te lo taglio e tu vai a lavorare come tutti gli altri!" gridò, dando con l'affilato coltello che aveva in mano un taglio secco alla povera zucchina che le giaceva sul tagliere.

"Via, non vorrai fare la figura della donna meschinamente gelosa solo perché il marito deve, nota, 'deve' fare l'improbabile fatica di fecondare un po' di donne? Del resto non puoi pretendere che lo faccia sempre allo stesso modo con tutte: dopo un po' mi verrebbe l'esaurimento nervoso e mi troverei ad essere io nei guai con te".

"Non m'incanti con i tuoi discorsi; stai attento ... !" mi disse, e forse avrebbe voluto aggiungere qualcos'altro, ma la telefonata e i progetti mi avevano messo di buon umore:

"Andiamo di là: voglio fare un po' d'allenamento. Potrebbe capitare un'occasione a breve scadenza".

Manco a dirlo, sul più bello arrivò la seconda telefonata.

"Segnati di acquistare una segreteria telefonica per quando vogliamo fare all'amore, non appena avremo guadagnato abbastanza". Alzai il ricevitore:

"Sì?".

"E' per l'inserzione di oggi; - questa volta era una voce di donna - posso parlare con la persona che si interessa ..."

"Parli pure con me, signora" la incoraggiai con voce suadente.

"Ma è una ditta o un istituto?".

"Di che cosa ha bisogno, signora?" le risposi evitando precisazioni inutili e pericolose.

"Beh ... sa ... prima vorrei sapere ... con chi ho a che fare!".

"Capisco, signora. - improvvisai - Attenda; le passo la mia segretaria, perché sto completando il trattamento ad una mia paziente". Tappai con la mano la cornetta e passai all'ala:

"Fai lo stesso discorso che ho fatto prima io; sentiti come l'infermiera di un luminaire della scienza". Non glielo avessi mai detto: mi guardò con gli occhi stralunati per un istante, poi trovò dentro di sé la lucidità:

"Sì? Buonasera, signora ..." sembrava un'hostess dell'Alitalia che augurava il benvenuto a bordo ai passeggeri.

" ... ".

"Sì".

" ... ".

"Capisco. Certamente, ma lei deve essere così gentile da premunirsi di alcuni certificati che dovrà esibire a mio ... al nostro incaricato tecnico. Ecco: ... sì, se ha carta e penna ..sì, faccia pure con comodo. (E' sposata - mi disse a bassa voce, tenendo chiusa la cornetta - ha il marito sterile, ma non ne sa niente: che faccio?) ...

Non potei risponderle; mi limitai a farle un cenno d'incoraggiamento con la mano, ma non ce ne fu bisogno:

"Sì: esame del sangue, ... come? ... completo, ... sì. E ci vuole un esame analogo per suo marito, oltre s'intende alla dichiarazione del medico che ha verificato la sterilità di suo marito.

Ha preso nota? ... Sì, il nostro incaricato potrà riceverla qui ... o, se preferisce ... va bene, come lei desidera. Martedì alle dieci da lei, via(e scrisse l'indirizzo). Per il pagamento? Le sarà preciso il nostro incaricato tecnico. Grazie a lei; buonasera".

"E due! - dissi io solenne - Occorre brindare; anche se ci hanno interrotto. Ci rifacciamo dopo".

"Occhio che non c'è il due senza il tre" ammonì mia moglie ridacchiando. Ora mi piaceva di più; aveva scaricato la tensione della telefonata.

"Hai ragione; complimenti: sei una segretaria perfetta!".

"Beh! - fece lei, gongolandosi - anche tu non scherzi: prima mi hai lasciato di stucco con la tua organizzazione già esistente ... Dimmi un po', tu - prosegui dopo essere rimasta un momento soprappensiero - non lo avrai mica già fatto fino ad ora a mia insaputa!".

"Certo! - Sono anni che metto incinte tutte le donne di Milano, o quasi: non hai visto che razza di incremento negli ultimi tempi? Dai, andiamo di là ...".

Ma non avevo finito di parlare che il telefono ci interruppe per la terza volta.

"Rispondi tu, visto che ti riesce così bene. E poi dà il senso che si tratti di qualcosa di terribilmente efficiente, organizzato e che costi molto" dissi alla moglie, mentre pensavo a quanta sterilità (buon per noi) ci fosse in giro.

§§§§§§

Sono passati alcuni giorni e mi sono già trovato l'agenda carica di impegni ... fecondativi. Alcuni sono a breve scadenza.

Il primo è per oggi pomeriggio con la moglie del primo che mi ha telefonato. Lui è d'accordo per farlo; la moglie invece è chiaramente in imbarazzo. Ha accondisceso solo per fargli piacere, mi sembra, ma ne avrebbe fatto volentieri a meno.

Ha quindici anni meno di lui e non supera i trent'anni.

Lui, lo dimostrano i certificati medici, è sterile. Ambedue vogliono un figlio ad ogni costo.

Sto pensando a tutte queste cose mentre guardo l'assegno che sto consegnando a mia moglie: duecentomila lire! Non parlo con lei di quel che penso, perché la so sensibile a certi problemi. Fa finta di niente e mi parla dell'eventualità che io faccia cilecca:

"Sarebbe bella la scena di te che mi telefoni per rendere i soldi; ma io te lo impedisco: adesso usciamo assieme e, mentre tu vai al ... lavoro, io cambio l'assegno dalla parrucchiera: questa sera voglio farmi bella e uscire con te a ballare: ti fa piacere?".

"Certo! Certo!" Dico, ma non riesco a staccare il mio pensiero dalla mia prossima "paziente"; ho la sensazione come se dovessi andare ad ammazzare una fragile donna per incarico di qualcuno.

§§§§§§

Meno male che era fragile! Mi ha accolto la cameriera che stava uscendo per il suo pomeriggio libero.

Siamo rimasti soli. Lei, profumatissima, mi accoglie in vestaglia, terribilmente sexy, un profumo che mi stordisce e una casa silenziosamente discreta. Solo ora capisco perché la moglie si è precipitata dal parrucchiere; solo ora mi rendo conto che sto per farle i corni.

Sì, perché quella donna mi piace ed io non sto più pensando che sono lì solo per fecondarla. Penso solo al fatto che fra poco io farò all'amore con lei, che mi piace, che mi attira e che ... questo è il bello ... è la prima volta che farò all'amore con una donna diversa da mia moglie.

Sono assalito da mille paure; temo che qualche cosa non funzioni.

"Si accomodi, la prego - la sua voce è calda e mi fa tornare alla realtà - come vuole che la chiami?".

"Mi chiami pure Beppe e, se preferisce, mi dia del tu".

"E io per lei ... Silvana. Non è il mio vero nome, ma preferisco così; so che conosce il mio vero nome dai certificati che ha avuto da mio marito, ma così mi sembra di essere ... veramente un'altra".

"Bene, Silvana. Penso che possa darti del tu, come vecchi amici che si ritrovano dopo tanto tempo.

Ora immagina di conoscermi da quando eri ragazzina e che allora avevi per me un sentimento molto ... tenero".

"Sì, hai ragione" mi risponde dopo aver pensato un po'; ha un lieve sorriso imbarazzato e prosegue: "Forse così riesco a sopportare questa finzione che tu chissà quante volte avrai dovuto recitare ...".

"No, Silvana, ti assicuro ...".

"Non mentire: non è carino da parte tua. Capisco che stai facendo di tutto per mettermi a mio agio e confesso che ci stai riuscendo molto bene, ma ora non esagerare ...".

E così non ho mai potuto dirle la verità.

"Sai che è molto piacevole stare con te? - proseguì Silvana - anche senza quasi parlare: io, solo a guardarti mi sento già più serena, disposta ad affidarmi a te e alle tue ... cure".

"Sei tu che mi aiuti in questo, mia cara" e le accarezzo dolcemente la mano.

"Tu con la tua dolcezza e con la tua serenità mi aiuti a compiere il mio dovere; io considero molto nobile questo tipo di missione. E' per me ogni volta un sacrificio che faccio solo in nome del desiderio sincero di una donna di dare un figlio al proprio uomo".

§§§§§

"E così te la sei fatta, eh?" nel tono apertamente ironico di mia moglie vibra qualche cosa di stonato; lo stonato sono io che le sto stupidamente nascondendo alcuni particolari di come sono andate le cose, mentre aspettiamo che arrivino gli spaghetti all'amalfitana

Seduti al primo piano del ristorante "Il Dollaro", salutato il corpulento direttore, nostro amico da quando pesava venti chili di meno e cantava come baritono, ordinati ad Olga gli spaghetti, parliamo del pomeriggio.

Sono così preso dal racconto e dal tentativo di nascondere la mia colpa di essere stato troppo sinceramente l'amante di Silvana, che quasi non mi accorgo che mia moglie questa sera è particolarmente bella.

Ho passato due ore in compagnia di una donna che veramente si è donata a me in una sorta di abbandono oltre che fisico, anche spirituale.

Nuda e tremante di paura tra le mie braccia, quasi dormiente, mi parlava sottovoce degli anni di matrimonio trascorsi nella inutile ricerca di una maternità che desse uno scopo a quell'unione con un uomo molto più vecchio di lei.

Bagnava di lagrime il cuscino e la mia spalla ed io ero lì ad ascoltarla in silenzio, mentre lei si liberava finalmente di segreti rammarichi e rimorsi, di rimpianti per tante occasioni perdute, anche quelle che le si erano offerte più volte sotto forma di amante saltuario tra coloro che l'avevano assalita con la loro corte assidua.

Trovai in lei poca esperienza d'amore, quasi una verginità mentale e un forte desiderio di sesso inappagato.

Guardavo mia moglie che con santa pazienza stava togliendo vongole e cozze dai gusci nel mio piatto e intanto pensavo a come avesse gustato l'amore Silvana, quel pomeriggio. Mi sorpresi a sperare in un successivo incontro, a studiare una scusa, agganciata ad una maggior sicurezza che la "paziente" rimanesse incinta.

Mia moglie mi legge nel pensiero da anni e, finita la separazione dei gusci dai frutti di mare, è lì, davanti a me, e aspetta che io torni con i piedi in terra.

"... Beppe!"

"Eh?", le rispondo finalmente.

"Si raffredda". E incomincia a mangiare; incomincio anch'io, ma nei miei occhi si legge chiaramente un innamoramento, anche se solo tenero, anche se solo romantico.

"Quando glielo restituisci?"

"Restituisci cosa?"

"L'assegno al marito".

"Ma che, scherzi? E poi tu oggi l'hai cambiato per andare dal parrucchiere. E si deve pagare il conto della cena. Se si incomincia così, ... fin dal primo caso".

Ha smesso di mangiare e mi ha messo la mano sulla mano; mi sta guardando negli occhi e mi chiede se l'amo, ma con gli occhi, in silenzio.

"Certo che t'amo, ma, vedi: con quella ragazza è stato un sentimento di cuore tenero, mi sentivo nell'atto di fare un piacere ad un'amica che aveva bisogno di aiuto, che cercava una spalla un po' più maschia di quella di suo marito, alla quale appoggiarsi.

E mi sembrava ingiusto non aiutarla. Solo che a far così mi sembrava di farti un grosso torto, di mancarti di tanto riguardo. Ti assicuro ero combattuto e soffrivo perché, legato a te, non mi sentivo libero di aiutarla totalmente".

"E' sempre così, Beppe, se si è sinceri" mi dice sottovoce, ma guarda che la si può aiutare anche senza andarci a letto. Di donne infelici come lei ce ne sono tante al mondo. Se ogni uomo che ha una moglie felice dovesse fare come hai fatto tu oggi, ci sarebbero altrettante donne infelici.

Non puoi pretendere di dividere il tuo amore tra più donne; puoi dividere amicizia, rispetto, sentimento, compassione, ma non amore. E lei, Silvana intendo, oggi non cercava né sesso né compassione. Cercava l'amore, l'unica cosa che non potevi darle. E lei piangeva perché è una donna e capisce bene quando un uomo mente o non sa decidersi".

Nel silenzio che ci avvolge non arrivano più i rumori del ristorante; ci siamo solo noi due: io che ascolto la dolcezza e la saggezza di mia moglie e lei che mi ama con tutta sé stessa. Mi guarda e intuisce il mio ultimo pensiero, la mia preoccupazione pratica:

"Per l'assegno non pensarci, non l'ho cambiato: ha fatto sponda una volta di più mia madre. Le renderemo i soldi quando ... vincerai il prossimo premio letterario".

§§§§§§

Sono passati due anni da quei giorni pazzi. Io continuo a non guadagnare molto. L'inserzione è dimenticata. Mia moglie mi ama e io pure; aspettiamo un figlio.

Ah! Dimenticavo: Silvana non è rimasta incinta di me, ma ha un figlio da pochi mesi: è di suo marito, che finalmente c'è riuscito.

Mia moglie ed io siamo stati i suoi padrini al battesimo pochi giorni fa.

Scritto nel 1962 e corretto il 26 aprile 1974.

Giuseppe Amato